

DA ATHRIBIS A BIBLO
MODI DI CONTATTO TRA EGITTO E COSTA SIRIANA

Gabriella Scandone Matthiae

I rapporti di scavo di M. Dunand relativi a Biblo costituiscono una ricchissima miniera di informazioni, che non è stata ancora sfruttata appieno; la loro lettura si conclude spesso con la scoperta di qualche nuovo elemento destinato ad accrescere l'elenco dei dati sull'intensità e la modalità dei rapporti che hanno legato l'Egitto alla Siria costiera sin dal IV millennio a.C.¹.

Tale è il caso di un piccolo cilindro della XII dinastia, sinora passato inosservato, rinvenuto da Dunand nella zona del "Bâtiment II" (= "Temple syrien" di P. Montet), tra gli oggetti disparatissimi della "Levéé II". Secondo la descrizione dello scopritore, esso è in "os", cavo all'interno, lungo cm. 4 e del diametro di cm. 1; sulla superficie reca inciso il seguente breve testo: *Nṯr nfr nb t3wy 3Imn-m-ḥ3t mry Ḥnt-ḥty* "Il dio perfetto signore delle Due Terre Amenemhet, amato da Khentkhety"² (Tav. I). Il nome proprio maschile circondato dal cartiglio reale, Amenemhet, iscritto sul sigillo è stato, com'è noto, portato da quattro sovrani della XII dinastia; la divinità che garantisce al faraone di tal nome la protezione, Khentkhety³, è un dio provinciale poco frequente nei testi egiziani, perché non venne mai assunto al rango di grande divinità nazionale, rimanendo invece sempre legato alla città di cui era signore, Athribis⁴, capitale del X nomo del Basso Egitto chiamato

¹ Sui rapporti tra Biblo e l'Egitto nel IV millennio a.C. cf. K. Prag, *Byblos and Egypt in the Fourth Millennium B.C.: Levant*, 18 (1986), 59-74; per il III millennio cf. M. Saghieh, *Byblos in the Third Millennium B.C.*, Warminster 1983.

² M. Dunand, *Fouilles de Byblos I*, Paris 1939, n°1551, pl. CXXIV.

³ Si veda sul dio la voce *Chentechai* del *Lexikon der Ägyptologie* e le pagine a lui consacrate nell'opera di P. Vernus citata alla nota seguente.

⁴ Il nome Athribis è la trascrizione greca dell'originale egiziano *Ḥt-ḥry-3ib*: si veda P. Vernus, *Athribis. Textes et documents relatifs à la géographie, aux cultes et à l'histoire d'une ville du Delta égyptien à l'époque pharaonique*, Le Caire 1978, 237-44.

Km wr "Il Toro Nero"⁵. Khentkhety, il cui nome, secondo P. Vernus, potrebbe significare "Il Primo di Coloro che stanno sul proprio ventre", colorita espressione per designare i coccodrilli, è appunto all'origine una divinità-coccodrillo del tipo di Sobek del Fayyum e di Ik di Dendara⁶. A partire dal Medio Regno viene considerato una forma del dio-falco Horo⁷, ed è anche assimilato al Toro Nero *Km wr*, animale araldico del nomo di Athribis. Sul cilindro di Biblo questa assimilazione è resa palese dall'aspetto del determinativo qualificante il nome divino: esso è infatti un'immagine di toro, in luogo dell'usuale coccodrillo, e costituisce una delle più antiche attestazioni di questo fenomeno.

Il cilindretto gublita appartiene ad una ben determinata categoria di oggetti, studiata anni addietro da J. Yoyotte: una serie di cilindretti, spesso iscritti con nomi di sovrani, della lunghezza di 3 o 4 cm., caratterizzati dalla fragilità del materiale di esecuzione, che è solitamente la steatite smaltata⁸. Proprio questa fragilità, come osserva giustamente lo stesso Yoyotte, li rendeva inadatti alla funzione sigillatoria; dovevano essere quindi usati come elementi di collane, ovvero di altri capi di abbigliamento in perline, quali reticelle o ornamenti di perizomi. I cilindretti sono anche molto ben collocati cronologicamente: infatti, i nomi regali iscritti su di essi appartengono esclusivamente a faraoni della XII e degli inizi della XIII dinastia. Si tratta quindi di una classe di oggetti caratteristica del Medio Regno, che non compare più nelle epoche successive. Altri elementi degni di nota sono la loro frequenza all'epoca di Amenemhet III e l'esistenza di due esemplari, iscritti con il nome di *nsw-b'ity N'i-M3't-Rc*, che consente di identificare questo sovrano tra i quattro faraoni della XII dinastia con lo stesso nome di *s3 Rc* (*Imn-m-ḥ3t*), ove costui è detto "amato da Khentkhety"⁹.

Tali elementi portano a ritenere che forse anche il cilindretto gublita, difficile da attribuire perché iscritto con il solo nome di *s3 Rc*, *Imn-m-ḥ3t*, senza nome di *nsw-b'ity*, potrebbe essere di Amenemhet III; se così fosse, il piccolo documento verrebbe ad aggiungersi alle altre testimonianze della presenza di questo

⁵ P. Montet, *Géographie de l'Égypte ancienne*. I. *Le Delta*, Paris 1957, 119-27.

⁶ P. Vernus, *Athribis...*, 372-75.

⁷ Questa assimilazione, come acutamente nota S. Schott, *Zwei Obeliskensockel aus Athribis*: MDAIK, 9 (1938-39), 190, nota 4, trae origine dall'episodio del mito osiriano che vede Horo sotto forma di coccodrillo ricuperare dal Nilo il corpo morto del padre.

⁸ J. Yoyotte, *Les Soukhos de la Maréotide et d'autres cultes régionaux du dieu-crocodile d'après les cylindres du Moyen Empire*: BIFAO, 56 (1957), 81-95.

⁹ *Ibidem*, 91-92.

sovrano a Biblo¹⁰. Si può pensare che il cilindretto fosse parte di un ornamento inviato in dono dal faraone a qualche principe gublita, oppure appartenente ad un funzionario recatosi a Biblo in missione commerciale o diplomatica per conto della corte egiziana. A questo proposito, sembrano opportune due osservazioni: la prima sulla frequenza notevole di nomi propri composti con l'elemento teoforo *Hnt-hty* durante il Medio Regno, e la seconda sulla particolare posizione topografica di Athribis, situata nel Delta, sulla riva orientale del settore sud del ramo tanitico del Nilo. Come ha notato P. Vernus, la forte presenza tra i funzionari egiziani del Medio Regno di un'onomastica ispirata al dio di Athribis è indizio della consuetudine, propria ai sovrani di quest'epoca, di scegliere i propri uomini di fiducia tra i nativi del X nome del Basso Egitto¹¹. Tale preferenza sembra fosse motivata sia dal persistere *in loco* della tradizione scribale del regno di Herakleopolis, sia dalla situazione geografica del "Toro Nero", ove Athribis controllava il traffico fluviale sul ramo nilotico orientale. Dal suo porto, infatti, partivano le flotte commerciali egiziane dirette nei territori asiatici¹². A ciò deve aggiungersi certo la grande popolarità delle divinità-coccodrillo durante il Medio Regno, conseguenza dei grandi lavori di bonifica portati avanti dai sovrani della XII dinastia nel Fayyum, patria di Sobek, il "coccodrillo" per eccellenza.

Dono regale o proprietà personale, il cilindretto gublita costituisce dunque un'interessante testimonianza del rapporto diretto che univa la città portuale egiziana di Athribis a Biblo sicuramente a partire dal Medio Regno, ma probabilmente anche da epoca più antica. Tale rapporto continuò poi nei periodi successivi, come è dimostrato dalla presenza nello stesso sito di un altro documento proveniente da Athribis, la statuetta del sacerdote *Nfr-sht-htp* di epoca saitica o persiana¹³, e non rimase limitato ad una sola città

¹⁰ Si veda G. Scandone Matthiae, *Due teste regali della XII dinastia a Biblo*: RSF, 17 (1989), 7-14.

¹¹ P. Vernus, *Sur une particularité de l'onomastique du Moyen Empire*: RdE, 22 (1970), 155-69.

¹² Da Athribis dovevano anche partire le spedizioni per il Sinai, come dimostrano le iscrizioni di Serabit el Khadim n° 120 e 122, rispettivamente dell'anno 6 e dell'anno 9 di Amenemhet IV, ove è raffigurato Khenkhetty ieracocefalo insieme ad Hathor, nonché un'iscrizione assai più antica, dell'epoca di Isesi della V dinastia, trovata a Maghara, che menziona il "capitaine et pilote Ny-Hnty-hty-nh": P. Vernus, *Athribis...*, 7, doc. 4.

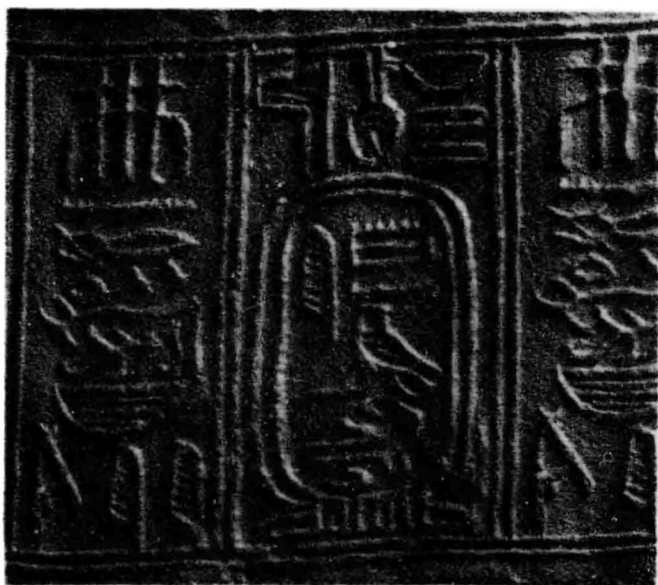
¹³ E' la n° 7048 degli scavi di Dunand: cf. M. Dunand, *Fouilles de Byblos II*, Paris 1954, 60, pl. CLIII e P. Montet, *Statue d'un prêtre d'Athribis à Byblos: Kémi*, 13 (1957), 73-76; G. Scandone Matthiae, *Testimonianze egiziane in Fenicia nei secc. XII-IV a.C.*: RSF, 12 (1984), 133-63; P. Vernus, *Athribis...*, 111. Qui Khenkhetty

della costa levantina. Dal porto nilotico partivano infatti navi che lo collegavano anche agli altri principali centri costieri siriani: lo testimonia l'esistenza di altre due statuette di personaggi attribiti rinvenute in antichi porti del Vicino Oriente, il frammento di immagine naofora con il nome di $W\bar{3}h-ib-R^c-šhd-t\bar{3}wy$ della XXVI dinastia dall'insediamento di Ruad e il frammento di base di statuetta con il nome di $P\bar{3}y.f-t\bar{3}w-Imn$ della XXIX-XXX dinastia da Tiro¹⁴. Le grandi navi *kbnyt* per raggiungere il Levante non partivano dunque soltanto da Menfi e dagli altri grandi porti del Delta orientale, quali Tanis e Pelusio, ma certo anche da Athribis¹⁵. Possiamo dunque concludere che la riconsiderazione di un materiale già noto, ma trascurato, ed il suo confronto con elementi di nuova acquisizione, quali le notizie riunite da P. Vernus nella sua monografia su Athribis, hanno consentito di precisare l'esistenza di un altro filo della rete di contatti che univa l'Egitto al Levante nel periodo faraonico, e di farne risalire la storia alquanto indietro nel tempo.

è assimilato ad Osiride: cf. O. Koefoed-Petersen, *Khenti-khétì, dieu chthonien*: RdE, 27 (1975), 132-36.

¹⁴ P. Vernus, *Athribis...*, 102, doc. 107; 173, doc. 144.

¹⁵ Cf. la voce *Hafen* del *Lexikon der Ägyptologie*.



Cilindro della XII Dinastia proveniente da Biblo ("Bâtiment II"):
M. Dunand, *Fouilles de Byblos I*, Paris 1939, n° 1551 b, pl. CXXIV.